

# Beckenbauer: «Questa Coppa ce la siamo sudata»

## Posservatorio di Kim LA BEFANA MALIGNA E L'ALIBI AZZURRO

È la canzone di Jannacci, quella dell'Armando, col protagonista che aveva l'alibi. Considerato come sono andate le cose in questi campionati mondiali, anche il calcio italiano ha l'alibi, o almeno l'attenuante specifica: è stato battuto fuori dal torneo ad opera della Polonia, ma prima di dare del giudizio cerchiamo di condurre una rigorosa inchiesta su questa Polonia. Perché si fa presto a dire che non si sapeva di che cosa si sta parlando. Come uno che arriva dagli amici con gli occhi neri e gonfi e quelli lo stottono perché, appunto, ha gli occhi neri e gonfi; ma prima di stottere bisogna sapere chi era il camionista che lo ha riempito di botte un metro e

fuori, sono stati anche gli argentini e — nel loro piccolo — gli haitiani, per cui trovano l'alibi polacco e da lui di polacco riscuotono questo e occupiamoci della Polonia. Giorni fa avevo scritto che secondo me quella era la squadra più interessante che avessi vista ai mondiali: giovanissima ed inesperta (il suo «passato» sono le Olimpiadi, dove ovviamente i ritardi non hanno il tempo di qualificare i giocatori, quando riuscì ad eliminare l'Inghilterra).

Si disse, allora, che la vittoria nel suo girone era dovuta ad una volta di fortuna senza eguali: era dovuta, praticamente, alla battaglia difensiva condotta a Londra, quando si risolse quel Tomaszewski che allora parò tutto e adesso porta il nastro tra i capelli come una ballerina del Reno o come un capo mazzetta. Solo che quella volta, che quella fosse una partita fortunata, che il lunghissimo portiere avesse fatto cose folli. Va bene. Dopo di allora, ai mondiali, i polacchi hanno vinto la bellezza di sei partite perdendone una sola; hanno segnato ad ogni incontro con una media di sei gol a partita, e questo è un dato che non può essere ignorato.

Questo punto diventa difficile pensare che quella di Londra sia stata solo fortuna e se è stata fortuna bisogna dire che meno male che la fortuna non sia sempre e cioè, quella volta ha visto benissimo che cosa stava facendo e aveva visto anche la necessità di dare una mano agli azzurri? Jorndegodt l'alibi.

Riprendiamo. La squadra più interessante tra quelle che ne siamo visti ai mondiali non ancora vista in partite, potenzialmente la più forte, proprio perché è una squadra giovanissima e priva di esperienza internazionale. Appena avrà messo da parte un poco di esperienza andrà in giro per il mondo a distribuire gol, come una befana maligna.

Dolori, intendiamoci, ne ha già distribuiti a tutti quelli che ha incontrato lungo la sua strada. E non solo, non solo a tutti quelli che ha battuto, ma anche a quelli che l'hanno battuto: uno sparpagano come contro la Polonia e i tedeschi della RFT non l'avevano mai provato. Quindi gli «azzurri» hanno l'alibi: non sapevano che la Polonia esistesse anche prima di quaranta anni fa non erano nati e il torneo di calcio delle Olimpiadi non li riguarda: roba da dilettanti, come quelli che si domestica giocano a bocce o si esibiscono a quella trasmissione radiofonica. Come facevano a sapere che il silenzio era stato e stava tenuto a tutti, anche ai docenti della Sorbona e a quelli di Göttinga.

Insomma: l'alibi degli azzurri sta nel fatto che sono stati battuti fuori dai mondiali dalla squadra che poi si è classificata al terzo posto e poco poco meritato il mondo, avrebbe dovuto insegnare qualcosa. Quella vittoria, non dimentichiamolo, fu ottenuta a spese dell'Unione Sovietica e dell'Ungheria (sconfitta nella finalissima), cioè di due nazioni che nella vicenda del calcio hanno scritto pagine di grande valore e assai importanti.

E così la domanda: perché? La risposta è più facile di quel che si pensi. Esistono, in realtà, dei valori precostituiti che è difficile sovvertire. La Polonia aveva l'Inghilterra quale fiera antagonista nella fase qualificativa dei mondiali? Bene. L'Inghilterra fa parte dell'élite e quindi è favorita. L'Inghilterra viene eliminata? Si parla soprattutto di fortuna e non si tiene conto che la fortuna polacca di Wembley era — né più né meno — che l'essata rispondenza del risultato di Varsavia quando Deyna e soci misero sotto gli inglesi di Ramsey con un inequivocabile 2-0. Quella stessa Inghilterra qualche



RFT-OLANDA — A sinistra: Jongbloed va a raccogliere in rete il pallone calciato da Bretnler su rigore. Foto in mezzo: Beckenbauer leva in alto la Coppa FIFA. A destra: Müller in trionfo complimentato da Schoen.



## Schoen: «Olanda grande, noi... di più» Michels: «Capitò anche all'Ungheria»

L'allenatore dei «tulipani» ricorda il precedente del 1954 allorché la formidabile squadra di Boszik e Hidegkuti dovette cedere il trofeo ai tedeschi federali - Netzer: «Sono contento come se avessi giocato» - Monaco paesata a festa per la bella vittoria dei propri beniamini

**SERVIZIO**  
MONACO, 7 luglio  
I tre fischi di chiusura dell'arbitro si sono persi in un mare di «evviva» e di canti, un boato di gioia, risuonando un po' a liberazione dalla paura, serpeggiante per tutti, o quasi, i novanta minuti di gioco, di un risultato che avrebbe capovolto i pronostici e sprofondato in un mare di delusione sessantotto settantatamila tifosi di Beckenbauer.

Scene di gioia ovviamente anche in campo, ma con compostezza, senza isterismi. Chi più ha ceduto all'emozione è stato forse Müller, che s'è lasciato cadere in ginocchio a terra, quasi volesse pregare sul pallone. Poi tutti ricomposti, sorridenti, a ricevere i saluti delle autorità presenti e ad innalzare la Coppa del Mondo, un gran cono di gelato, non certo bello, ma evidentemente molto importante per chi se lo è conquistato con tanta fatica e dopo tante emozioni.

Al portiere Maier toccava per primo l'onore di alzare la Coppa, trasferita poi di mano in mano sino a Schoen. Applausi a non finire. Quindi la corsa negli spogliatoi, mentre sulle tribune dello stadio si accendeva il pubblico, che sembrava non voler allontanarsi mai dal teatro di un avvenimento tanto importante per il calcio mondiale.

Quindi riversarsi nelle vie di Monaco, una città festosa ma che presentava questa sera un aspetto di assoluta eccezionalità. Ovunque bandiere, ovunque gruppi di tifosi imbandierati. Una grande festa, che vorrebbe accomunare anche gli sconfitti di oggi o delle precedenti giornate. È la grande festa di Monaco, è la grande festa di un'operazione mondiale condotta con estrema precisione, perfetta anche nei dettagli, entusiasmante, per chi l'ha organizzata, nella conclusione.

Cosa hanno detto i protagonisti? Euforia da una parte e rammarico ovviamente dall'altra. Ma il tutto, ed è forse l'elemento più importante, tale per lo meno da rendere tutti più simpatici in termini di estrema correttezza. A partita e festeggiamenti conclusi, ha parlato ad una conferenza stampa, per primo, come era naturale, Helmut Schoen: «Una vittoria meritata al termine di un campionato entusiasmante. Il valore degli olandesi e le preoccupazioni che ci hanno fatto correre non fanno che esaltare il nostro successo». «Dobbiamo concludere — ha detto ancora il d.t. tedesco — che ha avuto ragione chi ha voluto perseverare per la strada intrapresa, mettendo da parte polemiche e discordie».

È stata quindi la volta di Franz Beckenbauer, uno dei giocatori tedeschi più discussi ma anche più amati dai tifosi: «Nessuno può gettare ombre sulla nostra affermazione. Qualcuno aveva sospettato che l'arbitro potesse favorire: l'andamento dell'incontro ha dimostrato il contrario e la vittoria ce la siamo duramente meritata. Olandesi forti, come

quello che credo sia stata una delle finali più equilibrate e più spettacolari». Eroe della giornata anche il portiere Maier: «Desidero solo stati alcuni i miei interventi, soprattutto nella ripresa. «Gli olandesi — ha dichiarato — sono emersi alla distanza, quando in svantaggio hanno gettato nella mischia tutte le loro energie. Siamo stati costretti a difenderci e a correre alcuni pericoli. Ma abbiamo sempre saputo replicare. La vittoria non è dunque solo merito mio».

Müller, l'autore della rete decisiva: «È un successo per il calcio tedesco. Ed anch'io faccio parte del calcio tedesco. Inutile dire che sono anch'io felice insieme con tutti i miei amici, con Schoen, con tutti i tifosi tedeschi».

Nel clan olandese, pur in un'atmosfera di comprensibile delusione, non si fanno drammi. Johan Cruyff, solitamente pieno di «self-control», mantiene un'espressione rabbuiata, quasi truce e non risponde alle domande dei giornalisti. Evidentemente, la stella del Barcellona è già di giri per aver offerto una prestazione non proprio propria nella partita che contava. Inoltre, non gli deve essere andata giù l'ammonezione che Tay-

lor gli ha inflitto nell'intervallo. Per un motivo o per l'altro Cruyff è apparso nervoso, deconcentrato sia in campo che fuori.

Evidentemente tutti si aspettavano da lui più di tutti l'acuto ed invece è stata una mezza «stecca». Più sereni (o rassegnati?) gli altri. «Niente da dire. Ha vinto la squadra più meritevole». È il commento pressoché unanime.

Anche Rinus Michels allarga le braccia e solo con un velo di delusione commenta: «Complimenti ai nuovi campioni del mondo. La loro gara è stata un esempio di accortezza tattica, però nel secondo tempo la vittoria l'ha firmata Maier».

Subito dopo aggiunge: «Dai miei sinceramente non potevo pretendere di più, anche se qualcuno è apparso appannato, tutti quanti hanno sofferto fino alla fine». Gli chiediamo se nella seconda parte della gara c'era un pareggio. «Purtroppo sì. E ce lo saremmo anche meritato».

L'ultima battuta raccolta al volo è l'unica un tantino polemica del compassato Michels: «Non è la prima volta che la Germania vince i campionati mondiali senza meritarseli. Tutti si ricordano l'Ungheria del '54 clamorosamente battuta proprio dai tedeschi. Ebbene noi siamo come l'Ungheria di Hidegkuti. Abbiamo fatto vedere cose strabilianti per tutto il torneo e alla fine siamo stati infilati. Succede».

**Hans Reuteremann**

sta, che vorrebbe accomunare anche gli sconfitti di oggi o delle precedenti giornate. È la grande festa di Monaco, è la grande festa di un'operazione mondiale condotta con estrema precisione, perfetta anche nei dettagli, entusiasmante, per chi l'ha organizzata, nella conclusione.

Cosa hanno detto i protagonisti? Euforia da una parte e rammarico ovviamente dall'altra. Ma il tutto, ed è forse l'elemento più importante, tale per lo meno da rendere tutti più simpatici in termini di estrema correttezza.

A partita e festeggiamenti conclusi, ha parlato ad una conferenza stampa, per primo, come era naturale, Helmut Schoen: «Una vittoria meritata al termine di un campionato entusiasmante. Il valore degli olandesi e le preoccupazioni che ci hanno fatto correre non fanno che esaltare il nostro successo».

È stata quindi la volta di Franz Beckenbauer, uno dei giocatori tedeschi più discussi ma anche più amati dai tifosi: «Nessuno può gettare ombre sulla nostra affermazione. Qualcuno aveva sospettato che l'arbitro potesse favorire: l'andamento dell'incontro ha dimostrato il contrario e la vittoria ce la siamo duramente meritata. Olandesi forti, come

quello che credo sia stata una delle finali più equilibrate e più spettacolari». Eroe della giornata anche il portiere Maier: «Desidero solo stati alcuni i miei interventi, soprattutto nella ripresa. «Gli olandesi — ha dichiarato — sono emersi alla distanza, quando in svantaggio hanno gettato nella mischia tutte le loro energie. Siamo stati costretti a difenderci e a correre alcuni pericoli. Ma abbiamo sempre saputo replicare. La vittoria non è dunque solo merito mio».

Müller, l'autore della rete decisiva: «È un successo per il calcio tedesco. Ed anch'io faccio parte del calcio tedesco. Inutile dire che sono anch'io felice insieme con tutti i miei amici, con Schoen, con tutti i tifosi tedeschi».

Nel clan olandese, pur in un'atmosfera di comprensibile delusione, non si fanno drammi. Johan Cruyff, solitamente pieno di «self-control», mantiene un'espressione rabbuiata, quasi truce e non risponde alle domande dei giornalisti. Evidentemente, la stella del Barcellona è già di giri per aver offerto una prestazione non proprio propria nella partita che contava. Inoltre, non gli deve essere andata giù l'ammonezione che Tay-

lor gli ha inflitto nell'intervallo. Per un motivo o per l'altro Cruyff è apparso nervoso, deconcentrato sia in campo che fuori.

Evidentemente tutti si aspettavano da lui più di tutti l'acuto ed invece è stata una mezza «stecca». Più sereni (o rassegnati?) gli altri. «Niente da dire. Ha vinto la squadra più meritevole». È il commento pressoché unanime.

Anche Rinus Michels allarga le braccia e solo con un velo di delusione commenta: «Complimenti ai nuovi campioni del mondo. La loro gara è stata un esempio di accortezza tattica, però nel secondo tempo la vittoria l'ha firmata Maier».

Subito dopo aggiunge: «Dai miei sinceramente non potevo pretendere di più, anche se qualcuno è apparso appannato, tutti quanti hanno sofferto fino alla fine». Gli chiediamo se nella seconda parte della gara c'era un pareggio. «Purtroppo sì. E ce lo saremmo anche meritato».

L'ultima battuta raccolta al volo è l'unica un tantino polemica del compassato Michels: «Non è la prima volta che la Germania vince i campionati mondiali senza meritarseli. Tutti si ricordano l'Ungheria del '54 clamorosamente battuta proprio dai tedeschi. Ebbene noi siamo come l'Ungheria di Hidegkuti. Abbiamo fatto vedere cose strabilianti per tutto il torneo e alla fine siamo stati infilati. Succede».

**Hans Reuteremann**

campionato entusiasmante. Il valore degli olandesi e le preoccupazioni che ci hanno fatto correre non fanno che esaltare il nostro successo». «Dobbiamo concludere — ha detto ancora il d.t. tedesco — che ha avuto ragione chi ha voluto perseverare per la strada intrapresa, mettendo da parte polemiche e discordie».

È stata quindi la volta di Franz Beckenbauer, uno dei giocatori tedeschi più discussi ma anche più amati dai tifosi: «Nessuno può gettare ombre sulla nostra affermazione. Qualcuno aveva sospettato che l'arbitro potesse favorire: l'andamento dell'incontro ha dimostrato il contrario e la vittoria ce la siamo duramente meritata. Olandesi forti, come

quello che credo sia stata una delle finali più equilibrate e più spettacolari». Eroe della giornata anche il portiere Maier: «Desidero solo stati alcuni i miei interventi, soprattutto nella ripresa. «Gli olandesi — ha dichiarato — sono emersi alla distanza, quando in svantaggio hanno gettato nella mischia tutte le loro energie. Siamo stati costretti a difenderci e a correre alcuni pericoli. Ma abbiamo sempre saputo replicare. La vittoria non è dunque solo merito mio».

Müller, l'autore della rete decisiva: «È un successo per il calcio tedesco. Ed anch'io faccio parte del calcio tedesco. Inutile dire che sono anch'io felice insieme con tutti i miei amici, con Schoen, con tutti i tifosi tedeschi».

Nel clan olandese, pur in un'atmosfera di comprensibile delusione, non si fanno drammi. Johan Cruyff, solitamente pieno di «self-control», mantiene un'espressione rabbuiata, quasi truce e non risponde alle domande dei giornalisti. Evidentemente, la stella del Barcellona è già di giri per aver offerto una prestazione non proprio propria nella partita che contava. Inoltre, non gli deve essere andata giù l'ammonezione che Tay-

lor gli ha inflitto nell'intervallo. Per un motivo o per l'altro Cruyff è apparso nervoso, deconcentrato sia in campo che fuori.

Evidentemente tutti si aspettavano da lui più di tutti l'acuto ed invece è stata una mezza «stecca». Più sereni (o rassegnati?) gli altri. «Niente da dire. Ha vinto la squadra più meritevole». È il commento pressoché unanime.

Anche Rinus Michels allarga le braccia e solo con un velo di delusione commenta: «Complimenti ai nuovi campioni del mondo. La loro gara è stata un esempio di accortezza tattica, però nel secondo tempo la vittoria l'ha firmata Maier».

Subito dopo aggiunge: «Dai miei sinceramente non potevo pretendere di più, anche se qualcuno è apparso appannato, tutti quanti hanno sofferto fino alla fine». Gli chiediamo se nella seconda parte della gara c'era un pareggio. «Purtroppo sì. E ce lo saremmo anche meritato».

L'ultima battuta raccolta al volo è l'unica un tantino polemica del compassato Michels: «Non è la prima volta che la Germania vince i campionati mondiali senza meritarseli. Tutti si ricordano l'Ungheria del '54 clamorosamente battuta proprio dai tedeschi. Ebbene noi siamo come l'Ungheria di Hidegkuti. Abbiamo fatto vedere cose strabilianti per tutto il torneo e alla fine siamo stati infilati. Succede».

**Hans Reuteremann**

Subito dopo aggiunge: «Dai miei sinceramente non potevo pretendere di più, anche se qualcuno è apparso appannato, tutti quanti hanno sofferto fino alla fine». Gli chiediamo se nella seconda parte della gara c'era un pareggio. «Purtroppo sì. E ce lo saremmo anche meritato».

L'ultima battuta raccolta al volo è l'unica un tantino polemica del compassato Michels: «Non è la prima volta che la Germania vince i campionati mondiali senza meritarseli. Tutti si ricordano l'Ungheria del '54 clamorosamente battuta proprio dai tedeschi. Ebbene noi siamo come l'Ungheria di Hidegkuti. Abbiamo fatto vedere cose strabilianti per tutto il torneo e alla fine siamo stati infilati. Succede».

campionato entusiasmante. Il valore degli olandesi e le preoccupazioni che ci hanno fatto correre non fanno che esaltare il nostro successo». «Dobbiamo concludere — ha detto ancora il d.t. tedesco — che ha avuto ragione chi ha voluto perseverare per la strada intrapresa, mettendo da parte polemiche e discordie».

È stata quindi la volta di Franz Beckenbauer, uno dei giocatori tedeschi più discussi ma anche più amati dai tifosi: «Nessuno può gettare ombre sulla nostra affermazione. Qualcuno aveva sospettato che l'arbitro potesse favorire: l'andamento dell'incontro ha dimostrato il contrario e la vittoria ce la siamo duramente meritata. Olandesi forti, come

quello che credo sia stata una delle finali più equilibrate e più spettacolari». Eroe della giornata anche il portiere Maier: «Desidero solo stati alcuni i miei interventi, soprattutto nella ripresa. «Gli olandesi — ha dichiarato — sono emersi alla distanza, quando in svantaggio hanno gettato nella mischia tutte le loro energie. Siamo stati costretti a difenderci e a correre alcuni pericoli. Ma abbiamo sempre saputo replicare. La vittoria non è dunque solo merito mio».

Müller, l'autore della rete decisiva: «È un successo per il calcio tedesco. Ed anch'io faccio parte del calcio tedesco. Inutile dire che sono anch'io felice insieme con tutti i miei amici, con Schoen, con tutti i tifosi tedeschi».

Nel clan olandese, pur in un'atmosfera di comprensibile delusione, non si fanno drammi. Johan Cruyff, solitamente pieno di «self-control», mantiene un'espressione rabbuiata, quasi truce e non risponde alle domande dei giornalisti. Evidentemente, la stella del Barcellona è già di giri per aver offerto una prestazione non proprio propria nella partita che contava. Inoltre, non gli deve essere andata giù l'ammonezione che Tay-

lor gli ha inflitto nell'intervallo. Per un motivo o per l'altro Cruyff è apparso nervoso, deconcentrato sia in campo che fuori.

Evidentemente tutti si aspettavano da lui più di tutti l'acuto ed invece è stata una mezza «stecca». Più sereni (o rassegnati?) gli altri. «Niente da dire. Ha vinto la squadra più meritevole». È il commento pressoché unanime.

Anche Rinus Michels allarga le braccia e solo con un velo di delusione commenta: «Complimenti ai nuovi campioni del mondo. La loro gara è stata un esempio di accortezza tattica, però nel secondo tempo la vittoria l'ha firmata Maier».

Subito dopo aggiunge: «Dai miei sinceramente non potevo pretendere di più, anche se qualcuno è apparso appannato, tutti quanti hanno sofferto fino alla fine». Gli chiediamo se nella seconda parte della gara c'era un pareggio. «Purtroppo sì. E ce lo saremmo anche meritato».

L'ultima battuta raccolta al volo è l'unica un tantino polemica del compassato Michels: «Non è la prima volta che la Germania vince i campionati mondiali senza meritarseli. Tutti si ricordano l'Ungheria del '54 clamorosamente battuta proprio dai tedeschi. Ebbene noi siamo come l'Ungheria di Hidegkuti. Abbiamo fatto vedere cose strabilianti per tutto il torneo e alla fine siamo stati infilati. Succede».

**Hans Reuteremann**

Subito dopo aggiunge: «Dai miei sinceramente non potevo pretendere di più, anche se qualcuno è apparso appannato, tutti quanti hanno sofferto fino alla fine». Gli chiediamo se nella seconda parte della gara c'era un pareggio. «Purtroppo sì. E ce lo saremmo anche meritato».

L'ultima battuta raccolta al volo è l'unica un tantino polemica del compassato Michels: «Non è la prima volta che la Germania vince i campionati mondiali senza meritarseli. Tutti si ricordano l'Ungheria del '54 clamorosamente battuta proprio dai tedeschi. Ebbene noi siamo come l'Ungheria di Hidegkuti. Abbiamo fatto vedere cose strabilianti per tutto il torneo e alla fine siamo stati infilati. Succede».

## Il cammino dei mondiali

### TURNO ELIMINATORIO

PRIMO GIRONE		SECONDO GIRONE	
I RISULTATI		I RISULTATI	
RFT - Cile	1-0	Brasile - Jugoslavia	0-0
RDT - Australia	2-0	Zaire - Scozia	0-2
RFT - Australia	3-0	Jugoslavia - Zaire	9-0
RDT - Cile	1-1	Scozia - Brasile	0-0
Australia - Cile	0-0	Jugoslavia - Scozia	1-1
RFT - RDT	0-1	Brasile - Zaire	3-0

LA CLASSIFICA		LA CLASSIFICA	
RFT	5 3 2 1 0 4 1	Jugoslavia	4 3 1 2 0 1 1
RFT	4 3 0 1 4 2	Brasile	4 3 1 2 0 3 0
Cile	2 3 0 2 1 1 2	Scozia	4 3 1 2 0 3 1
Australia	1 3 0 1 2 0 5	Zaire	0 3 0 0 3 0 14

QUALIFICATE		QUALIFICATE	
RDT		JUGOSLAVIA	
RFT		BRASILE	

ELIMINATE		ELIMINATE	
CILE		SCOZIA	
AUSTRALIA		ZAIRE	

TERZO GIRONE		QUARTO GIRONE	
I RISULTATI		I RISULTATI	
Svezia - Bulgaria	0-0	Italia - Haiti	3-1
Uruguay - Olanda	0-2	Polonia - Argentina	3-2
Bulgaria - Uruguay	1-1	Italia - Argentina	1-1
Olanda - Svezia	0-0	Polonia - Haiti	7-0
Bulgaria - Olanda	1-4	Argentina - Haiti	4-1
Svezia - Uruguay	3-0	Polonia - Italia	2-1

LA CLASSIFICA		LA CLASSIFICA	
Olanda	5 3 2 1 0 6 1	Polonia	6 3 3 0 12 3
Svezia	4 3 1 2 0 3 0	Argentina	3 3 1 1 7 5
Bulgaria	2 3 0 2 0 2	Haiti	3 3 1 1 5 4
Uruguay	1 3 0 1 2 1 6	Haiti	0 3 0 0 3 2 14

QUALIFICATE		QUALIFICATE	
OLANDA		POLONIA	
SVEZIA		ARGENTINA	

ELIMINATE		ELIMINATE	
BULGARIA		ITALIA	
URUGUAY		HAITI	

1° GIRONE SEMIFINALE	
I RISULTATI	
Olanda - Argentina	4-0
Brasile - RDT	1-0
Olanda - RDT	2-0

CLASSIFICA	
Olanda	6 3 3 0 0 8 0
Brasile	4 3 2 0 1 3 2
RDT	1 3 0 1 2 1 4
Argentina	1 3 0 1 2 2 7

2° GIRONE SEMIFINALE	
I RISULTATI	
RFT - Jugoslavia	2-0
Polonia - Svezia	1-0
Polonia - Jugoslavia	2-1

CLASSIFICA	
RFT	6 3 3 0 0 7 2
Polonia	4 3 2 0 1 3 2
Svezia	2 3 0 2 0 4 6
Jugoslavia	0 3 0 0 3 2 6

FINALE 3° E 4° POSTO	
Polonia - Brasile	1-0

FINALISSIMA	
RFT - Olanda	2-1

## Ai mondiali di Monaco i campioni uscenti non hanno potuto raccogliere neppure le briciole

## Tecnica, serietà, gioventù: ecco le armi vincenti della Polonia

Un terzo posto arcimeritato, ad onta di una comprensibile stanchezza nel finale

**SERVIZIO**  
MONACO, 7 luglio  
La Polonia nei pronostici dei campionati del mondo, edizione 1974, non figurava che nella sufficienza che si assegna agli outsiders. Eppure la vittoria olimpica, nello stesso stadio di Monaco che l'ha vista battere il Brasile e conquistare un bellissimo terzo posto in questa Coppa del mondo, avrebbe dovuto insegnare qualcosa. Quella vittoria, non dimentichiamolo, fu ottenuta a spese dell'Unione Sovietica e dell'Ungheria (sconfitta nella finalissima), cioè di due nazioni che nella vicenda del calcio hanno scritto pagine di grande valore e assai importanti.

E così la domanda: perché? La risposta è più facile di quel che si pensi. Esistono, in realtà, dei valori precostituiti che è difficile sovvertire. La Polonia aveva l'Inghilterra quale fiera antagonista nella fase qualificativa dei mondiali? Bene. L'Inghilterra fa parte dell'élite e quindi è favorita. L'Inghilterra viene eliminata? Si parla soprattutto di fortuna e non si tiene conto che la fortuna polacca di Wembley era — né più né meno — che l'essata rispondenza del risultato di Varsavia quando Deyna e soci misero sotto gli inglesi di Ramsey con un inequivocabile 2-0. Quella stessa Inghilterra qualche

giorno prima aveva incantato, a Mosca, contro l'URSS restando un punteggio assai inferiore al merito. Ergo: l'Inghilterra eliminata era — ed è, come ha confermato nelle partite precampionato giocata con Argentina, RDT, Bulgaria e Jugoslavia — una grossa squadra. Nonostante ciò la Polonia non sono stati presi in considerazione da nessuno. Nel loro girone avrebbero dovuto soccombere sia all'Italia che all'Argentina. E invece è successo quello che tutti sappiamo.

La Polonia ha esibito un calcio di prima mano, moderno, tecnico, bello a vedersi. E ci siamo tutti stupiti ad ammirare talenti come Deyna, Lato, Szarmach, Zadocha, Kasprzak, Gorgon. Ma allora non li conoscevo? No. Non è che non li si conoscesse. Il fatto è che l'informazione viene di concetti preformati. E si tratta di concetti duri a morire. L'Italia era grande perché si chiamava Italia, vice campione del mondo, e l'Inghilterra era grande perché si chiamava Inghilterra, lo stentato pareggio di Vienna avrebbero pur dovuto dire qualcosa. E l'Argentina? La durissima sconfitta con l'Olanda, ad Amsterdam (1-4), la si è considerata come un infortunio. E la squadra sta cercando se stessa? diceva Cap. In realtà al di là dell'Argentina — che è quel che è — e dell'Italia — che vive sul

ricordi — c'è questa Polonia giovane, brillante, che sviluppa un calcio modernissimo. Un calcio, badate bene, che non è l'invenzione di un «mondiale», ma piuttosto la continuazione di una linea ben precisa che non ha mancato di dare i suoi frutti.

Qualcuno può obiettare che la Polonia di Monaco è una grossa squadra, ma confusoria, non era quella delle prime gare. A costoro si può obiettare che il terribile match contro la Germania Federale su un terreno che era una palude, assommatto a un torneo coraggioso, generale mai giocato al risparmio, dove pur aver lasciato qualche segno.

Ma guardiamo il bilancio: 7 partite, 6 vittorie (32 gol), 1 pareggio (10), 1 sconfitta (21 con l'Italia, 21 con la Jugoslavia, 1-0 con la Svezia, 1-0 col Brasile), una sconfitta (0-1 con la RFT in un match esplosivo, uno dei più esaltanti mai visti in un campo di calcio). E, come non bastasse, il capocannoniere del torneo con quel Lato che si è rivelato vero e proprio terrore delle difese. E ancora, per soprammercato, il gigante Tomaszewski, vero e proprio ceppo a difesa della rete. A Wembley salvò il pareggio, nella RFT ha parato due rigori e si è confermato atleta eccezionale. Non basta?

**Fritz Cavanna**

MONACO — La finale di consolazione è terminata e la Polonia ha conquistato uno splendido terzo posto. La foto ci mostra due dei maggiori artefici del successo polacco contro il Brasile: il cannoniere Lato e Tomaszewski, il portiere che parò i rigori.